

# Rimini

Città antica e sempre nuova, Rimini, capoluogo della neonata provincia omonima, conta circa 130.000 abitanti ed offre - in felice sintesi - monumenti di un insigne passato accanto ad una modernissima organizzazione turistica. Rimini è considerata una meta ideale di vacanze, per chi desidera alternare al relax di una giornata in spiaggia, o agli svaghi di una notte in discoteca, la visita a tesori d'arte tramandati dal passato.

Il 30 luglio del 1843 - altra pietra miliare per comprendere la Rimini odierna - fu inaugurato lo Stabilimento Privilegiato dei Bagni a cui seguirono, circa 50 anni dopo, il Kursaal ed il Grand Hotel. Nasce così l'Ostenda d'Italia destinata a trasformarsi, con il boom del turismo degli anni 60-70, nella metropoli balneare per eccellenza, nella capitale europea della vacanza.

La città ha due cuori vivi e pulsanti: il centro storico, con i suoi borghi, e la marina, formata da quindici chilometri di spiaggia e suddivisa in dieci frazioni, ognuna delle quali ha proprie tradizioni e propri rituali.

E' stato scritto che Rimini è la terra del tempo sospeso, la Mecca degli edonisti, degli spiriti leggeri. Trasgressiva e familiare, divertente e maledetta, disinibita e godereccia. A Rimini tutto si mescola: la pensioncina familiare e il *topless* in spiaggia, la mazurca di periferia e le mode giovanili che poi contagiano tutta Italia, le discoteche come passerelle per i riti e i balli più trasgressivi e i bambini che imboccano i delfini al delfinario. E naturalmente c'è il mare: un mare da bambini, per nulla insidioso, col suo fondale di sabbia sul quale si può camminare tranquilli fino a parecchi metri dalla battigia. Un mare che non ha, propriamente, il colore azzurro da cartolina, da sogno mediterraneo, che siamo abituati ad immaginare. L'Adriatico, qui, è un fatto d'orizzonte, d'aria, di cielo, non di colore.

E la spiaggia di Rimini, come quella di tutta la costa romagnola, è un immenso stabilimento balneare per famiglie, un *suq* vociante e accessibile ma all'avanguardia, dove si può fare e richiedere tutto, dai massaggi shiatsu ai libri da leggere sotto l'ombrellone, dalla danza creativa alle musiche d'atmosfera.

*“Teresa parla poco ha labbra screpolate  
mi indica un amore  
perso a Rimini d'estate”.*

La più bella fotografia di Rimini è l'omonima canzone di Fabrizio De Andrè, un brano del 1978 che ha fatto la storia della musica d'autore italiana. Con quel *“Rimini Rimini”* che ritorna come un sospiro, modulato da voci femminili, mentre la vicenda che si racconta sembra andare in tutt'altra direzione, verso le Americhe. E tira in ballo Cristoforo Colombo, i re cattolici di Spagna, in un crescendo d'immagini e invenzioni poetiche. Rimini che sta dalla parte sbagliata del mare, sembra voler dire De Andrè. Rimini che sta nell'Adriatico, da dove non partono le navi per le Americhe.

E' vero, Rimini sta nella parte morta del Mediterraneo. Da dove non partono le caravelle di Colombo, non partono i bastimenti degli emigranti (per quelli c'era il porto di Genova). Rimini, allora, inventa l'estate, i tropici che non potrà mai avere. Ma inventa un'estate casalinga, casereccia, come la piadina. *“Voi che siete a Rimini tra i gelati e le bandiere”*, precisa ironico De Andrè. E' così che nasce la capitale delle vacanze, la nostra piccola Nashville, o Las Vegas. Come siamo passati dalla vacanza di pochi al turismo di massa ce lo spiega una traccia divertita - che riecheggia Rimini - dello scrittore modenese Edmondo Berselli.

*“C'era un tempo quando si andava in villeggiatura, che l'estate non finiva mai. La borghesia italiana negli anni '60 si recava in Versilia, a Forte dei Marmi, o in montagna a Cortina d'Ampezzo. Alle masse restava il mare liscio e a buon mercato di Rimini e Riccione: il mare delle pensioncine, il mare di quando si è ragazzi, oggi come ieri. Si andava ad infrattarsi nelle pinete di Milano Marittima, a ballare a Cervia e a Cattolica, al ritmo di quelle canzoni*

*fenomenologiche di Edoardo Vianello con la loro linguistica divertita, tutta a base di pinne, fucile, occhiali, abbronzature, naso come un peperone, quando il mare è una tavola blu e sei diventata nera-nera-nera”.*

Oggi Rimini, oltre ad essere una meta turistica conosciuta in tutto il mondo, è caratterizzata dalla presenza di imprese di piccole e medie dimensioni, soprattutto nei settori della meccanica, dell'abbigliamento, del comparto alimentare e del calzaturiero. Negli ultimi anni anche il settore edilizio ha registrato un forte sviluppo. Ma è la vocazione turistica a fare la parte del leone. Tuttavia le antiche tradizioni conferiscono alla città una fisionomia culturale di rilievo. Nonostante le grandi distruzioni provocate dalla guerra, Rimini con i suoi monumenti e reperti romani, le chiese e i palazzi medievali, i musei, la biblioteca e varie iniziative offre, a chi le apprezza, anche importanti suggestioni culturali e artistiche.

# Indice

## Archi

[Arco d'Augusto](#)

## Chiese

[Chiesa di San Giuliano](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Chiesa di Santa Maria dei Servi](#)

[Chiesa di Santa Maria delle Grazie](#)

[Madonna della Misericordia in Santa Chiara](#)

[Tempio Malatestiano](#)

## Fontane

[Fontana dei Quattro Cavalli](#)

[Fontana della Pigna](#)

## Palazzi

[Palazzo Comunale \(Palazzo Garampì\)](#)

[Palazzo del Podestà](#)

[Palazzo dell'Arengo](#)

[Palazzo Gambalunga - Biblioteca](#)

## Ponti

[Ponte di Tiberio](#)

## Teatri

[Anfiteatro Romano](#)

[Teatro "Amintore Galli"](#)

## Castelli e forti

[Castel Sismondo](#)

## Piazze

[Piazza Cavour](#)

[Piazza Tre Martiri](#)

## Musei

[Museo degli Sguardi](#)

[Museo della Città](#)

[Museo Fellini](#)

[Museo Nazionale del Motociclo](#)

## Località

[Gradara](#)

## Storia

[Storia di Rimini](#)

## Varie

[Cineteca del Comune](#)

[Domus del Chirurgo](#)

[La Marina](#)  
[La Riviera Riminese](#)  
[Statua di Paolo V](#)  
[Vecchia Pescheria](#)

## Arco d'Augusto

Nell'iscrizione incisa sopra l'arcata, si legge che l'Arco fu costruito nel 27 a.C., per decreto del Senato Romano. Con questo monumento si volle onorare Cesare Ottaviano Augusto, per aver restaurato la Via Flaminia e le più importanti strade romane del tempo. Eretto nel punto ove s'incontrano la Via Flaminia e la Via Emilia, l'Arco d'Augusto è il più antico degli archi romani sopravvissuti ed è indubbiamente uno dei monumenti romani più celebri e importanti di tutta l'Italia settentrionale. L'Arco e il Ponte di Tiberio, realizzati nell'ambito di un più generale programma urbanistico promosso da Augusto, sono sempre stati assunti come simboli di Rimini, fin dal Medioevo.

La struttura è costruita in pietra d'Istria e costituiva una porta urbana. È ad un solo fornice, che per la sua lunghezza (quasi nove metri) non avrebbe mai potuto essere chiuso; questo è un fatto inspiegabile per una porta urbana. L'intera struttura è permeata da un forte carattere religioso che sottolinea l'aspetto sacrale di porta della città. Nei quattro clipei, tra la ghiera dell'arco e i capitelli, di assetto corinzio, sono collocati i busti delle quattro divinità tutelari: Giove, Nettuno, Apollo e Minerva. Su entrambe le facce dell'Arco sono collocate due teste di bue che simboleggiavano l'importanza della colonia romana di Rimini. In epoca medievale l'Arco fu privato della parte superiore. La merlatura che si vede ancora fu costruita nel sec. X.

Il monumento oggi si presenta isolato, come un grande arco trionfale, ma in origine era inserito nelle mura della città fra due torri lapidee più antiche, in opera poligonale, come i brevi resti di mura ancor oggi visibili - in basso ai suoi fianchi - resti che appartengono alla prima cinta muraria della Rimini romana. L'Arco è stato restaurato di recente.

## Chiesa di San Giuliano

La Chiesa di San Giuliano rappresenta il fulcro dell'antico borgo cresciuto lungo il primo tratto della Via Emilia. La vicinanza dell'importante strada romana fu decisiva anche per la costruzione del complesso benedettino - costituito da monastero e chiesa - noto dal IX secolo e dedicato in origine ai Santi Pietro e Paolo. Il complesso fu considerato tra i più importanti della città comunale, e subì vari rifacimenti. La medievale chiesa a tre navate con cripta, fu ricostruita nelle forme attuali, verso la metà del Cinquecento. Anche il monastero fu interessato dagli interventi cinquecenteschi: gli scavi archeologici hanno portato in luce resti del portico e della pavimentazione del chiostro, tuttora visibili nell'annesso Cinema Tiberio, insieme ad alcune sepolture della necropoli che occupava il sito in tardoantica. Al centro del cortile era un pozzo monumentale in pietra d'Istria, opera di uno scultore veneto del XVI secolo: attualmente, al Museo della Città, ne è esposto l'architrave con scolpiti i Santi Pietro e Giuliano. L'interno della chiesa è ad una navata, con altari laterali, e conserva preziosi dipinti. Fra questi emergono il quattrocentesco polittico di Bittino da Faenza con le *Storie di San Giuliano*, e la pala centrale dell'abside, il *Martirio di S. Giuliano*, ritenuta una delle ultime opere di Paolo Caliari, detto il Veronese. Notevole il sarcofago romano che conteneva le spoglie di S. Giuliano, fino a quando - nel 1910 - non furono trasferiti in un'apposita urna, posta sotto l'altare.

## Chiesa di Sant'Agostino

L'imponente chiesa di Sant'Agostino - nota anche come chiesa di San Giovanni Evangelista - costituisce una testimonianza dell'architettura gotica a Rimini. Essa fu eretta dai monaci Agostiniani alla fine del Duecento. Si presentava ad aula rettangolare, con copertura a capriate; sul fondo si apriva una grande abside affiancata da due cappelle, una delle quali la base del campanile. La facciata è profondamente rimaneggiata dagli interventi del 1720 circa, guidati da Ferdinando Bibiena, che hanno alterato anche la fisionomia degli interni. Sono rimasti le fiancate, scandite da sottili lesene, la zona absidale e lo svettante campanile.

L'apparato decorativo dei primi del Trecento, giuntoci solo in parte, si compone di cicli di affreschi e di un grande Crocifisso ligneo: nel campanile si ammirano le *Storie della Vergine* e, alle pareti dell'abside, *Cristo, Madonna in Maestà, Noli me tangere, le Storie di San Giovanni Evangelista*. Nella fabbrica di Sant'Agostino sembra abbiano iniziato il loro prestigioso cammino pittori cui si deve la fama della Scuola del Trecento riminese, quali i fratelli Giovanni, Giuliano e Zangulus. La pittura trecentesca fu celata da interventi successivi finché, nel 1916 un forte terremoto ne rivelò la presenza. Soltanto nel 1926 si poté procedere allo strappo e al restauro del maestoso *Giudizio universale* dipinto sull'arco trionfale, ora al Museo della Città. Con la ristrutturazione del Settecento, la chiesa si arricchì di notevoli opere tra cui gli stucchi barocchi a soffitto del Bibiena e gli affreschi di V. Maria Bigari.

A fianco della chiesa si trova il grande Convento che ha ospitato un'importante Biblioteca ed uno Studio con annesso Collegio. Con il passaggio delle truppe francesi, il convento è stato soppresso: restano solo deboli tracce incorporate nella struttura settecentesca, realizzata su progetto di Giuseppe Achilli, dopo il disastroso terremoto del 1786.

## Chiesa di Santa Maria dei Servi

Agli inizi del Trecento, la chiesa di Santa Maria dei Servi fu donata dai Malatesta all'Ordine dei Servi di Maria; questi ultimi vi costruirono ben presto una prima cappella. Poco dopo i frati decidono di modificare la chiesa, costruendone una maggiore: di questa oggi si può osservare il fianco lungo il centrale Corso d'Augusto. La chiesa era ad unica navata e ospitava all'interno numerosi altari ed opere d'arte; la zona absidale aveva tre cappelle, di cui la maggiore era quella centrale. La cappella laterale destra era stata fatta costruire dalla nobile famiglia degli Agolanti, alla quale si deve lo stemma in una lesena sul fianco della chiesa, della metà del Trecento. La chiesa fu rinnovata verso la fine del Settecento, su disegno di Gaetano Stegani, che ne modificò l'aspetto originale. Nel 1798 il convento passò ai Domenicani che vi portarono numerose opere d'arte appartenenti alla loro precedente sede, cioè il convento di San Cataldo. La facciata per come si presenta oggi è opera di Giuseppe Urbani, il quale riedificò la parte superiore del campanile e decorò l'interno della chiesa con dorature realizzate da Luigi Samoggia. All'interno si possono ammirare affreschi della scuola di Giotto e stucchi raffinati ed eleganti, opera di Antonio Trentanove.

## Chiesa di Santa Maria delle Grazie

Le origini di questa chiesa sono circondate da fatti miracolosi e leggendari. Tradizione vuole che, nel 1286, un pastorello, che attendeva al gregge sul Colle di Covignano, abbia scolpito una Madonna sul tronco di un albero, senza però riuscire a finirne il volto; vi rimediarono gli angeli. Il simulacro così prodigiosamente finito prese la via del mare ed approdò a Venezia, dove ancora è venerato nella chiesa di San Marziale come "Madonna di Rimini". Sul colle di Covignano fu costruita una cappella e poi una chiesa (1391), col titolo di Madonna delle Grazie. Questa chiesa fu ampliata nel XVI secolo. Il santuario e l'annesso convento sono stati molto danneggiati

durante l'ultima guerra.

Il piccolo chiostro conserva il candore e il calore di tutte le semplici architetture francescane. La chiesa, che si presenta con una sua quieta bellezza, custodisce notevoli opere d'arte ed un'interessante serie di tavolette votive. Della costruzione primitiva una rilevante reliquia è costituita dalla facciata, sotto il portico secentesco, con un bel portale gotico affiancato da frammenti di affreschi. All'interno, sopra l'altare maggiore, spicca una pregevolissima *Annunciazione*, opera quattrocentesca del pittore umbro Ottaviano Nelli. Fino ad epoca recente, il dipinto era attribuito a Giotto, che per i Francescani di Rimini ha effettivamente lavorato, ma all'inizio del Trecento.

## Madonna della Misericordia in Santa Chiara

La Chiesa di Santa Chiara sorge nelle vicinanze dell'Arco d'Augusto. Costruita nel XIV secolo dalle suore Clarisse, la chiesa è importante perché ospita l'immagine della Madonna della Misericordia. Questo quadro fu dipinto nel 1796 da Giuseppe Soleri Brancaloni, che ne fece dono alla sorella, suor Chiara, la quale a sua volta lo donò alla chiesa.

Si narra che quest'immagine abbia mosso gli occhi l'11 maggio 1850, e che il miracolo si ripeté - ad intervalli - per gli otto mesi consecutivi. Le pupille della Vergine si alzavano verso il Cielo e si abbassavano sul fedeli. A volte erano lucenti come stelle, a volte si velavano di pianto. Il volto, a tratti roseo, si faceva poi pallido quando gli occhi si abbassavano. Fu istituito un regolare processo e si raccolsero le deposizioni di molte persone: tutti asserirono la realtà del prodigio. La Madonna della Misericordia divenne la Patrona della Città e Diocesi di Rimini e viene festeggiata il 12 maggio. Nel 1824, la chiesa e una parte del soppresso monastero delle Clarisse, furono donate dal Vescovo di Rimini a S. Gaspare del Bufalo, fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue, perché vi stabilisse una comunità di suoi sacerdoti. Così fu ed essi, ancora oggi, officiano il Santuario.

L'immagine della Madonna si trova in fondo all'abside, circondata da una raggiera di legno dorato in cui due angeli sostengono l'artistica cornice in oro, argento e pietre preziose. Il tempio attuale fu costruito nel 1850, in soli sei mesi: progettista ne fu G. Benedettini, che sostituì la chiesa precedente ritenuta troppo piccola per il continuo flusso di fedeli. Gli ornamenti di marmo e finto marmo, i disegni che ornano l'interno furono realizzati nel 1874, da artisti bolognesi, sotto la direzione del pittore G. Ravagnani. Le figure sono opera di G. Bilancioni, il miglior pittore riminese dell'Ottocento. Il catino dell'abside è stato dipinto dal Secchi, nel 1958. Di quel periodo è anche la realizzazione del prestigioso organo, composto di circa 2000 canne.

## Tempio Malatestiano

Autentico gioiello del Rinascimento italiano, Il Tempio Malatestiano è il Duomo, la chiesa cattedrale, la chiesa maggiore di Rimini. Esso sorge ove era, dal XIII secolo, la Chiesa di San Francesco decorata con pitture oggi perdute. Di questa chiesa resta solo il Crocifisso ligneo di Giotto, unica opera dell'artista a Rimini, che risale ai primi del Trecento. Il Tempio fu concepito da Sigismondo Pandolfo Malatesta come un'arca - trionfo di magnificenza - per celebrare la memoria e le glorie della famiglia.

I lavori iniziarono nel 1447, con un progetto iniziale che prevedeva l'apertura di due cappelle, quale sepolcro di Sigismondo e di Isotta degli Atti, sua terza moglie. Poco dopo, Sigismondo decise di operare su tutta la chiesa antica e affidò il progetto a Leon Battista Alberti che provvide a recuperare l'edificio alla tradizione romana: l'intervento dell'Alberti si nota particolarmente nella facciata e nelle fiancate, che richiamano chiaramente due noti monumenti romani di

Rimini: l'Arco di Augusto ed il Ponte di Tiberio . Si può ben affermare che l'Alberti intervenne a lavori già iniziati, con una soluzione geniale che salvò gli interni: cucire uno splendido abito di marmo intorno alla vecchia chiesa.

Il suo interno si ispira allo stesso ambizioso progetto artistico, con i bassorilievi e le decorazioni di Agostino di Duccio e di Matteo de' Pasti, l'ampio respiro delle alte arcate, le profonde cappelle laterali chiuse da belle balaustre marmoree, l'armonico equilibrio di ogni sua parte. Oltre al Crocifisso di Giotto, sono di particolare pregio: l'affresco di Le decorazioni si estendono a varie tematiche: vi si esalta l'amore di Sigismondo per Isotta, vi si intravedono alcune teorie filosofiche, ma a risaltare soprattutto è la personalità di Sigismondo Malatesta. Questa è dominante nell'affresco di Piero della Francesca, che ritrae il Malatesta inginocchiato davanti a San Sigismondo, ma è dominante anche nel ritratto di Rimini che si trova nella Cappella dei Pianeti: il ritratto è infatti sovrastato dal Cancro, segno zodiacale di Sigismondo.

In occasione del Giubileo del 2000, il Tempio Malatestiano è stato ottimamente restaurato e completato, riacquistando l'antico splendore dei marmi e la vivacità dei colori delle cappelle interne.

## Fontana dei Quattro Cavalli

Al termine di Viale Principe Amedeo, attorniato da splendide ville con bei giardini, si trova Piazzale Fellini: qui, a fianco del famoso Grand Hotel, si può ammirare la splendida Fontana dei Quattro Cavalli marini. La fontana fu scolpita da un riminese, Filogenio Fabbri, ed inaugurata nel 1928. Essa ebbe vita travagliata. Sopravvissuta alla seconda guerra mondiale, la fontana fu rimossa nel 1954. In quell'occasione, la vasca grande fu abbattuta e i cavalli trasferiti in altre sedi: tre furono sistemati nel Parco Marecchia ed uno nell'adiacente terreno dell'acquedotto. Nel 1983, dopo una lunga lotta, sostenuta da Umberto Bartolani e dalla figlia dello scultore, Fausta Fabbri, la fontana fu riposta nel luogo originario.

La vasca principale ha forma circolare e rappresenta simbolicamente il mare, da cui sorgono quattro cavalli marini. Questi buttano acqua dalle narici e sorreggono, col capo, un'altra vasca di raccolta per uno zampillo centrale che spruzza l'acqua verso l'alto. Sul basamento della fontana, una targa del 1987 ricorda Ugo Stentori, che pose mano alla felice restaurazione della fontana e della vasca principale.

## Fontana della Pigna

La Fontana della Pigna si trova in Piazza Cavour. Eretta in epoca romana, essa fu completamente restaurata nel 1543 da Giovanni da Carrara, per volere di Paolo II. Il Papa volle così ringraziare il riminese per l'ospitalità che gli avevano offerto. Nel corso dei secoli, la fontana subì poi vari restauri e trasformazioni. In particolare, nel 1545 fu posta alla sommità della fontana una statua di San Paolo, che fu sostituita dalla Pigna nel 1807. L'ultimo restauro risale al 2002.

Come in molte altre città, la fontana sorgeva sulla piazza centrale, ove erano sorgevano i palazzi comunali, e rappresentava l'unica fonte cittadina di acqua potabile. La Fontana della Pigna svolse questa funzione fino al 1912, anno in cui fu inaugurato l'acquedotto pubblico.

La storia della fontana è documentata dalle numerose lapidi e dalle scritte commemorative apposte: una lapide ricorda *"Pauli III pont. Max Munus, Anno Gratiae MDXXXIII"*, dove si ritrova il ringraziamento al pontefice. La testimonianza più famosa è quella lasciata da Leonardo da Vinci nel corso di una sua visita a Rimini. Dice: *"Fassi un'armonia con le diverse cadute d'acqua, come vedesti alla fonte di Rimini, come vedesti addì 5 agosto 1502"*.

## Palazzo Comunale (Palazzo Garampi)

Alla fine del 1500 iniziarono i lavori per l'edificio noto come palazzo Garampi, ora Residenza comunale, che sorge nell'attuale Piazza Cavour. Il palazzo fu progettato dal L. Carducci (1562) su disegno del Serlio. Crollato a seguito di un terremoto nel 1672, fu ricostruito nel 1687 da Francesco Garampi da cui ha preso il nome. Semidistrutto dalla guerra nel 1944, Palazzo Garampi è stato ricostruito secondo il disegno originale.

## Palazzo del Podestà

Nella piazza ora intitolata a Cavour, il Palazzo del Podestà fu eretto attorno al 1330, come residenza per il Signore della città. Subì consistenti modificazioni nel XVI secolo; la forma attuale si deve ad un ripristino dei primi decenni del XX secolo. Al piano terra, che doveva aprirsi su un loggiato, sono presenti tre archi gotici frontali; da quello centrale pendeva la corda con cui si eseguivano le pubbliche impiccagioni dei rei. L'ingresso, sul lato corto, era sottolineato dall'arco con i simboli dei nuovi Signori, i Malatesta. Al piano superiore, merlato, si aprono cinque finestre minori. L'edificio originale è stato completamente falsato dai restauri degli anni venti.

## Palazzo dell'Arengo

Palazzo dell'Arengo si trova in mezzo tra quello del Podestà e il secentesco Palazzo Garampi, ed è il più antico, il più solenne e il più grande dei tre. Edificio romano-gotico merlato, fu costruito ad iniziare dal 1204 sotto il Podestà Mario de' Caronesi e subì rifacimenti e restauri nel 1562, 1672 e 1919-23. Con questi ultimi si è inteso ripristinare nella sua forma originaria l'antica costruzione, ma allo stesso tempo si è reso difficile distinguere le poche parti autentiche. Nell'immensa sala al primo piano si riuniva l'Arengo, ossia il Consiglio del Popolo. Si narra che nel vasto portico sottostante - dove i notai tenevano i loro banchi e veniva pubblicamente amministrata la giustizia - c'era il pietrone, detto "*lapis magnum*", su cui i debitori insolventi erano condannati a battere tre volte il sedere nudo, pronunciando a voce alta la formula "*cedo bonis*".

## Palazzo Gambalunga - Biblioteca

Palazzo Gambalunga ospita la biblioteca civica. Fu fatto costruire dal riminese Alessandro Gambalunga - fra il 1610 e il 1614 - nella via omonima, in cui sorgevano le case della nobiltà riminese. L'edificio si ammira per l'eleganza dei dettagli costruttivi e ornamentali, ispirati ai canoni classici. Nel 1619, il Gambalunga donò al Comune sia il palazzo, sia la biblioteca, che è una delle più antiche ed importanti d'Italia.

Il grande portale d'ingresso conduce ad una bella corte, al cui centro è posto un settecentesco pozzo in pietra d'Istria. Originariamente al pian terreno c'erano le stalle, le officine, le rimesse e i

magazzini. All'ultimo piano si trovavano i granai, le abitazioni dei servi, del fattore e una piccola officina per rilegare i libri, di cui Gambalunga era un attento raccoglitore. Il piano nobile ospitava gli appartamenti dei Gambalunga. Arredato con stupendi arazzi, broccati e dipinti, il palazzo fu luogo d'incontro di eruditi e letterati, di cui Alessandro fu generoso mecenate. Dopo la morte di Alessandro Gambalunga, la libreria fu collocata a pian terreno, nelle tre sale di Via Tempio Malatestiano, ove rimase per più di tre secoli. Intorno al 1970, quando, con la ristrutturazione dell'edificio, la biblioteca fu trasferita nelle sale superiori. Il fondo manoscritti, con oltre 1.300 codici da ogni parte d'Europa, vanta esemplari miniati malatestiani. Il patrimonio antico a stampa, di circa 60.000 volumi, si segnala per ricchezza e varietà. Oggi la Gambalunga, biblioteca pubblica di informazione multimediale, possiede circa 230.000 libri e fa parte della biblioteca virtuale nazionale SBN (Servizio bibliotecario nazionale). Il pianterreno è sede della Cineteca e della Biblioteca dei ragazzi.

## Ponte di Tiberio

Il Ponte di Tiberio è situato in posizione strategica e ancora collega il centro storico di Rimini con il periferico Borgo San Giuliano. La sua costruzione risale all'epoca di Augusto, sotto cui iniziarono i lavori nel 14 d.C. Come ricorda un'iscrizione scolpita sui parapetti interni, l'opera fu conclusa nel 21 d.C. sotto l'imperatore Tiberio: per questo motivo il ponte ha il nome attuale. L'opera s'impone per il disegno architettonico, la grandiosità delle strutture e la tecnica costruttiva. Poco spazio è lasciato all'apparato figurativo, peraltro intriso di significati simbolici. Costruito in pietra d'Istria, il ponte si sviluppa in cinque arcate che poggiano su piloni muniti di speroni frangiflutti ed impostati obliquamente rispetto all'asse del ponte, in modo da assecondare la corrente del fiume Marecchia, riducendone la forza d'urto. Il Ponte di Tiberio è l'unico ponte cittadino che traversava il fiume (oggi il fiume è stato deviato a nord). Costruita senza risparmio di mezzi, secondo la tecnica romana, la struttura ha resistito al tempo, ai terremoti, alle piene e alle guerre: nell'ultima arcata verso Borgo San Giuliano, sono visibili i segni dell'attacco portato nel 551 dall'esercito bizantino di Narsete, in guerra con i Goti. Ancor oggi il ponte è percorribile, anche da mezzi pesanti. Ai bordi della pavimentazione si vedono delle lastre di pietra con iscrizioni latine. Secondo una leggenda, il Ponte di Tiberio è l'ennesimo "Ponte del Diavolo", poiché presenta due tacche simili all'impronta di un piede caprino.

## Anfiteatro Romano

Con l'Arco d'Augusto e il Ponte di Tiberio, l'Anfiteatro costituisce la triade dei grandi monumenti romani che si trovano a Rimini. L'Anfiteatro romano è situato all'angolo est-nord-est della vecchia città romana di Ariminum, in prossimità della linea di costa. Come attesta una moneta dell'imperatore Adriano ritrovata in una delle murature, l'edificio fu eretto nel II secolo d.C. Di quello che fu uno dei maggiori anfiteatri dell'Emilia romana, oggi sono rimaste e riconoscibili solo alcune parti: i muri dell'arena, uno degli ingressi principali e qualche accesso alle balconate.

L'Anfiteatro aveva forma ellittica, ed una struttura muraria risultante da quattro anelli ellittici concentrici, il cui spessore complessivo raggiungeva i metri 21,80. Da esterno ad esterno l'edificio misurava metri 120 x 91; l'arena metri 76,40 x 47,40, in sostanza due terzi del Colosseo. L'accesso avveniva attraverso i due ingressi principali, posti all'estremità dell'asse maggiore, e le numerose altre entrate che immettevano nel corridoio perimetrale, da cui si accedeva alle scale che conducevano alle gradinate in pietra. La struttura si sviluppava su due

ordini sovrapposti: la sobria struttura in laterizio, che presentava all'esterno un porticato di 60 arcate, doveva essere di grande effetto. Si calcola che potesse contenere da dieci a dodicimila persone, senza contare gli spettatori che prendevano posto sulle balconate lignee accessorie. All'interno vi si svolgevano spettacoli gladiatori.

Nel III secolo l'anello esterno dell'Anfiteatro fu inglobato nel circuito murario, costruito per fronteggiare la calata dei barbari. Questi riuscirono peraltro a saccheggiarlo e a smantellarlo. Nel corso del Medioevo la struttura perse la sua funzione originaria e fu adibita ad orti; nel Seicento vi fu ospitato un lazzaretto, collegato alla Chiesa-Monastero di Santa Maria in Turre Muro. Solo nell'Ottocento, Luigi Tonini riportò alla luce parte delle strutture. L'Anfiteatro fu molto colpito dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Rimane tuttora interrato il settore sud-occidentale su cui ora si trova il Centro Educativo Italo-Svizzero.

## Teatro "Amintore Galli"

Sorto nel luogo di un preesistente edificio detto dell'Abbondanza o dei Forni (1615-1620). Inizialmente dedicato a Vittorio Emanuele II, il teatro "Amintore Galli" fu realizzato fra il 1843 e il 1856 su progetto di Luigi Poletti. Il famoso architetto tradusse in forme neoclassiche monumentali e fastose, l'affermazione del potere e le ambizioni della classe dirigente. Fu inaugurato nel 1857 con l'Araldo di Giuseppe Verdi. Il teatro fu gravemente danneggiato durante la seconda guerra mondiale: l'avancorpo della facciata neoclassica e la sovrastante "Sala Ressi", furono restaurati nel 1972.

## Castel Sismondo

Castel Sismondo - detto anche Rocca Malatestiana - fu costruito da Sigismondo Pandolfo Malatesta per resistere alla forza dei cannoni, come degna sede per la corte e per la guarnigione e come segno di potere e di supremazia sulla città. I lavori per la costruzione della residenza-fortezza iniziarono nel 1437 e si protrassero per circa 15 anni: in ogni caso, il Castello fu abitato dal 1446. Come architetto dell'opera fu celebrato dagli scrittori di corte lo stesso Sigismondo, che infatti se ne attribuisce la paternità nelle grandi epigrafi marmoree murate nell'edificio. Se per architetto intendiamo l'ispiratore, l'ideatore, il coordinatore, cioè un committente con esigenze e idee ben precise, allora possiamo accettare questa attribuzione. In ogni caso egli si è servito dell'opera di diversi professionisti e specialisti; si ha notizia di un'importante consulenza eseguita - a lavori da poco iniziati - da Filippo Brunelleschi, che nel 1438 fu a Rimini per un paio di mesi e compì tutta una serie di sopralluoghi alle principali fortezze malatestiane in Romagna e nelle Marche. La demolizione degli edifici - fra il Castello e la piazza comunale - accentuò la posizione dominante del castello: la mole malatestiana primeggiò sulle sedi del potere civile e religioso.

La fortezza era davvero imponente per la possanza di torri e mura munite di scarpate, per l'ampio fossato, per la grandiosità del mastio che - intonacato di bianco - si stagliava contro il rosso della torre d'ingresso. L'apparato difensivo era dotato di bocche da fuoco. I restauri successivi hanno dimostrato che la fortezza inglobava le mura romane con torri, la medievale porta del Gattolo, il nucleo delle case e dei palazzi malatestiani. La parte centrale del castello era adibita ad abitazione del principe. In questo castello Sigismondo morì nel 1468.

Della costruzione originaria, oggi resta soltanto il nucleo centrale, ma l'immagine della struttura primitiva è ben rappresentata nelle medaglie di Sigismondo e nell'affresco di Piero della Francesca nel Tempio Malatestiano. Il portale d'ingresso è tuttora sormontato da un'iscrizione e dallo stemma con l'elefante, la rosa e la scacchiera, simboli dei Malatesta. La costruzione

conserva un notevole fascino con le sue poderose muraglie a scarpa, il cui effetto originario doveva essere formidabile. A sinistra e alla destra dello stemma è scritto “Sigismondo Pandolfo” in caratteri gotici, alti e pittoreschi.

Il Castello subì profonde modifiche nel XVII secolo, quando divenne proprietà pontificia: fu abbattuta la cinta muraria, riempito il fossato e la residenza fu svuotata degli antichi arredi. Successivamente, nell'Ottocento, la struttura fu adibita a carcere e tale rimase fino al 1967. Dagli anni '70, la struttura è interessata da un complesso lavoro di restauro, su progetto dell'architetto C. Tomasini Pietramellara. Oggi è sede prestigiosa di eventi culturali d'alto livello.

## Piazza Cavour

La centralissima Piazza Cavour, probabilmente tardoromana, assunse dal Medioevo un ruolo primario, anzi, divenne il centro storico della città, il cuore di Rimini. Inizialmente si chiamava Piazza del Comune, poi fu chiamata Piazza della Fontana; dal 1862 ha il nome attuale. Il terremoto del 1916 apportò gravi danni ai palazzi comunali, svelando le tracce delle strutture medievali. Fu l'occasione per avviare un restauro che si tradusse in una ricostruzione secondo modelli neomedievali. Eseguiti fra il 1919 ed il 1925 da Gaspare Rastelli, i lavori riscossero grandi consensi presso l'opinione pubblica e ridisegnarono lo sfondo della piazza nelle forme attuali. La piazza contiene molti fra i più bei palazzi e monumenti di Rimini: la Fontana della Pigna, il Palazzo Comunale (chiamato anche Palazzo Garampi), il Palazzo dell'Arengo, il Palazzo del Podestà, la Statua di Paolo V, il Teatro “Amintore Galli”, nonché la famosissima Vecchia Pescheria.

## Piazza Tre Martiri

La piazza si trova nel centro storico ed insiste - almeno in parte - sull'antico foro di Ariminum. Sorse nel 268 a.C., nel posto ove confluiscono il cardo e il decumano, le principali strade romane. Ornata in antico con statue onorarie e notevoli architetture, la piazza ospita ancora una statua di bronzo, che ricorda il discorso rivolto da Giulio Cesare ai suoi legionari, dopo aver attraversato il fatidico Rubicone. In quell'occasione, chiamò i suoi soldati non milites, ma commilitones; forse in quell'occasione pronunciò la famosa frase: *Alea iacta est* (il dado è tratto).

In epoca medievale, la piazza ospitava il mercato: sotto i portici si aprivano numerose beccherie, ossia botteghe per la vendita della carne. La piazza fu anche teatro di giostre, tornei cavallereschi, manifestazioni e cerimonie pubbliche legate ai Malatesta. Qui si concludeva l'annuale palio di San Giuliano, che partiva dal borgo omonimo, con grande seguito popolare. Agli inizi del Cinquecento, fu edificato il tempietto a Sant'Antonio da Padova, in ricordo del miracolo che, nel XIII secolo, rese una mula devota all'ostia consacrata. Ricostruito nel XVII secolo, il tempietto ha mutato l'aspetto originale, a seguito di vari restauri. Dietro il tempietto i frati Minimi di San Francesco di Paola fondarono, agli inizi del Seicento, un luogo di culto; quest'ultimo fu riedificato nel 1729, ove ora sorge la chiesa dei Paolotti.

Il portico a monte della piazza è ornato da capitelli gotici e rinascimentali. Nel 1547 fu costruito l'isolato con la Torre dell'Orologio dando alla piazza l'aspetto attuale, con edifici porticati al posto delle beccherie. Alla piazza fanno da cornice antichi palazzi, quali - ad esempio - Palazzo Tingoli. Durante la seconda guerra mondiale, la piazza fu teatro di tragici eventi; infatti è dedicata ai tre martiri partigiani impiccati il 16 agosto 1944, nel punto ora contrassegnato da un inserto di marmo.

## Museo degli Sguardi

Il Museo nasce da un'idea di Delfino Dinz Rialto, un viaggiatore che amava collezionare reperti e testimonianze dei luoghi visitati. In particolare, Dinz Rialto mostrò un particolare interesse per la cultura dei popoli dell'Africa, dell'Australia e dell'America Latina. Alla sua fondazione, nel 1972, il Museo fu denominato "Museo delle Culture Extraeuropee Dinz Rialto". Oggi, esso si presenta come una delle esposizioni di carattere etnologico ed archeologico più importanti d'Europa. È soprattutto la dimensione antropologica, l'interesse e la volontà di comprendere ed apprezzare le espressioni artistiche dell'altro che rende il Museo un luogo d'incontro privilegiato per culture diverse e spesso contrapposte fra loro. Visitare questo Museo significa dedicare un po' di tempo alla riflessione e, soprattutto, al confronto. Significa condividere il punto di vista dell'altro, di guardare il mondo con un'ottica più ampia.

## Museo della Città

Il Museo della Città costituisce un tassello importante della memoria storica cittadina, quale punto di riferimento indispensabile nella ricostruzione della cultura e dell'arte figurativa. Dal 1990 ha sede nel settecentesco Collegio dei Gesuiti, e si compone di più di 40 sale in cui sono distribuite circa 1500 opere, testimonianze del patrimonio locale raccolte da scavi, chiese e edifici cittadini, a partire dal XVI secolo. La struttura museale si divide in più parti:

- **Pinacoteca.** Qui si possono ammirare dipinti, sculture e ceramiche, arazzi e oreficerie, l'imponente affresco con il Giudizio Universale proveniente dalla chiesa di Sant'Agostino, i capolavori della Scuola Riminese del Trecento, il raffinato Crocifisso di Giovanni da Rimini e il prezioso polittico di Giuliano da Rimini, vasellame e boccali decorati con stemmi malatestiani, preziose tavole dell'età d'oro della signoria dei Malatesta commissionate ad artisti di grande fama quali: il Bellini, il Ghirlandaio, Agostino di Duccio, Pisanello e Matteo de' Pasti, G. Cagnacci, il Centino, il Guercino e S. Cantarini.
- **Lapidario romano.** Il cortile interno ospita il Lapidario romano con un'ampia raccolta di iscrizioni dal I sec. a.C al IV d.C., monumenti sepolcrali provenienti dalle necropoli distribuite lungo le vie d'accesso alla città, iscrizioni che testimoniano interventi pubblici, quali il riassetto delle mura e la lastricatura delle strade cittadine, espressione del culto e della devozione, documenti sull'organizzazione sociale e familiare.
- **Spazio permanente.** Uno spazio permanente è dedicato alla splendida produzione grafica di Renè Gruau, artista riminese che per oltre 70 anni ha operato nel campo dell'illustrazione di moda.
- **Museo archeologico.** Recentemente è stata aperta la prima sezione, dedicata alla Rimini imperiale del II e III secolo, con particolare risalto alla Domus di Palazzo Diotallevi, celebre per il mosaico delle barche, e alla Domus di piazza Ferrari, nota per il ricchissimo strumentario medico-chirurgico romano. Il progetto del museo archeologico prevede l'apertura entro pochi anni di altre sezioni che consentiranno di ripercorrere le tappe del popolamento del territorio a partire da 800.000 anni fa.

## Museo Fellini

A pochi passi dalla stazione, nel centro storico della città, si trova il museo Fellini, dedicato al celebre regista che nacque a Rimini il 20 gennaio 1920 e morì a Roma il 31 ottobre 1993. La Fondazione Fellini e la famiglia del regista, sono i creatori di quest'angolo di studio e celebrazione. Infatti, il museo si trova al piano terra della casa di famiglia e rende accessibili a tutti, i materiali dell'archivio della Fondazione inerenti a Fellini: disegni, costumi, elementi scenografici, bozzetti, foto. Va annoverato che l'artista trovò nella città di Rimini, molti spunti per i suoi film più famosi. A compimento di tutta l'opera, attraverso studi e sofisticate tecniche informatiche, può essere rivissuta la vita dell'artista in forma multimediale. Attraverso queste tecniche è possibile rivivere la vita di Fellini - pittore, umorista, regista - e toccare con mano i progetti troncati dalla malattia e dalla morte.

## Museo Nazionale del Motociclo

All'interno di questa struttura, per temi per epoche e per immagini, circa 200 pezzi raccontano la storia del motociclo. Organicamente sistemate, questo percorso storico inizia con l'epoca dei pionieri con la prima motocicletta: la francese Werner; seguono le italiane Frera e Stucchi, tutte risalenti all'inizio secolo. Il periodo delle due guerre è caratterizzato da favolosi modelli Moto Guzzi sia da strada che da competizione. Inoltre nel museo è presente uno spazio dedicato esclusivamente ai sidecar sia italiani che stranieri che hanno segnato un importante passo nella storia del trasporto familiare. Le protagoniste straniere presenti nel museo sono le moto inglesi: Norton, Sunbeam, Rudge e la Scott; le americane Harley Davidson, Indian e la favolosa Henderson 4 cilindri. Nell'ambito sportivo si possono ammirare marchi come: Aermacchi, Bimota, Linto, Yamaha e Honda. Non mancano i favolosi scooter quali la Lambretta e la Vespa e altri rari modelli come: Ducati, Cruiser e Piatti. Una biblioteca con oltre 10.000 volumi originali dell'epoca, è consultabile a richiesta.

## Gradara

Sorge sul crinale di un colle, ben visibile con la sua robusta cinta di mura e bastioni e con l'imponente mole della celebre rocca. Visione decisamente suggestiva per chi percorre la superstrada adriatica o la statale ad essa affiancata. Dotato di una prima torre medievale di difesa (il "Mastio") nel 1150, il "castello" di Gradara (Castrum Cretarie) fu reso indipendente dall'amministrazione pesarese ad opera di Piero e Rodolfo De Grifo. Successivamente i Malatesta, dopo aver acquistato il castello dai De Grifo, trasformarono la torre in rocca, con tanto di primo girone di mura; successivamente aggiunsero anche i settecento metri del secondo girone con le diciassette torri merlate e i tre ponti levatoi che resero imprendibile il fortilizio. Cessata la dominazione malatestiana, il castello passò agli Sforza che vi lasciarono il loro segno, aggiungendo il bel loggiato interno, lo scalone e gli affreschi che ornano ancora oggi alcune stanze, comprese quelle dell'appartamento ove visse per tre anni Lucrezia Borgia dopo il matrimonio con Giovanni Sforza (1493). Dopo il periodo sforzesco, Gradara passò ai Della Rovere fino alla devoluzione del ducato di Urbino alla Chiesa (1631). Solo dopo quasi tre secoli di abbandono e incuria fu l'ingegner Umberto Zanvettori che nel 1920 destinò tutte le sue sostanze al recupero del fortilizio: ciò che avvenne gradualmente, anche ad opera della di lui

consorte Alberta Porta Natale fino a quando (1983) non passò in proprietà dello Stato Italiano. Oggi Gradara, oltre la monumentale Rocca, offre al visitatore anche la sua duplice cinta di mura e torrioni con le merlature e i camminamenti di gronda ricostruiti. Fra le mura, l'abitato conserva le sue antiche case e la chiesa di San Giovanni Battista ove è custodito un pregevole Crocefisso ligneo del XV secolo, mentre nella chiesa del SS. Sacramento è visibile una pala d'altare ("Ultima cena") di Antonio Cimatori (1595). Presso la Rocca è stata invece trasferita la preziosa pala "Madonna in trono con il Bambino e Santi" dipinta da Giovanni Santi nel 1484 per l'antica pieve di Santa Sofia.

Vuole un'antica tradizione che fra le mura della rocca di Gradara abbia avuto luogo il feroce assassinio di Paolo Malatesta e Francesca da Polenta ad opera del tradito Giovanni (Gianciotto) Malatesta detto "Lo Sciancato". Antica storia di sangue resa immortale dai celebri versi di Dante Alighieri.

Dante, nel V Canto dell'Inferno, racconta la triste storia dei due amanti, condannati per l'eternità a essere trasportati da una violenta bufera, simbolo della passione che li ha travolti in vita. Paolo e Francesca si trovano nel cerchio dei lussuriosi, di persone, cioè, che hanno preferito l'amore terreno e passionale all'amore divino:

*"Noi leggiavamo un giorno per diletto  
di Lancialotto, come amor lo strinse:  
soli eravamo e senza alcun sospetto.  
Per più fiate li occhi ci sospinse  
quella lettura, e scolorocci il viso;  
ma solo un punto fu quel che ci vinse.  
Quando leggemmo il disiato riso  
esser baciato da cotanto amante,*

## Storia di Rimini

Numerose scoperte paleontologiche fatte nel territorio attestano che Rimini è città di origine e che la sua fondazione precede quella di Roma. Non si hanno notizie certe sulla presenza - nel riminese - degli Etruschi, ma qualche studioso l'ha prospettata come possibile. Certo è invece che, verso la seconda metà del IV secolo dalla fondazione di Roma, i Galli Senoni occuparono Rimini e vi costituirono l'unica loro importantissima zecca; e da Rimini - sotto la guida di Brenno - marciarono su Roma, la misero a sacco e la incendiarono; per il riscatto Roma dovette versare molto oro, misurato in base all'Aes grave riminese, che era a quei tempi la più pesante di tutte le monete fuse. Nel 486 di Roma, i Galli Senoni furono sconfitti dai Romani, e perdettero Rimini, che divenne dominio di Roma; sin da allora Roma presidiò e favorì Rimini in ogni modo, riconoscendone la grande importanza strategica e marinara. Rimini fu collegata con le grandi vie romane: nel 534 di Roma, il censore Flaminio fece costruire la grande via che unì Roma a Rimini, via che fu chiamata Flaminia; trentatré anni dopo M. Emilio Lepido la estese fino a Piacenza, e fu chiamata Emilia; infine, il console Popilio Senate fece costruire una terza strada litoranea da Rimini fino a Venezia, e questa nuova arteria fu detta Popilia.

Nel VI secolo, dopo la caduta dell'impero romano, Rimini subì invasioni da parte dei Goti, e fu occupata dai Greci che nel 567 costituirono l'esarcato di Ravenna, e crearono la Pentapoli - che comprendeva Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona - scegliendo Rimini come sede; fu poi retta da propri Duchi fino a tutto il secolo VII. Nel secolo VIII Rimini passò sotto il governo della Chiesa alle dipendenze di duchi e conti, ma fino al X secolo fu agitata da continue guerre. Solo col sorgere della potenza dei Malatesta, che da Verucchio si portarono a Rimini, la città poté assurgere ai più alti fastigi, fino a raggiungere nel secolo XV - sotto Sigismondo e con l'appoggio della Chiesa - un prestigio pari a quello delle maggiori signorie d'Italia.

Federico I Barbarossa - salito al trono germanico e ricevuta da Papa Adriano IV la sacra unzione e la corona imperiale - concesse a Rimini una magistratura autonoma e la facoltà di batter moneta (1157). Intorno al 1200, Rimini divenne libero Comune. In questo periodo ebbero inizio le aspre lotte tra le famiglie guelfe Gambancerrri e Malatesta da una parte, e le famiglie ghibelline Omodei e Parcitadi dall'altra: lotte che si conclusero nel 1295 con la vittoria dei Malatesta. Il capostipite della famiglia che si stabilì in Rimini fu il Malatesta da Verucchio, dal quale discendono i figli: Giovanni lo Sciancato (1304), Paolo il Bello, Malatestino dall'Occhio (1317). Da Rimini la signoria malatestiana si estese in breve volgere di tempo, e per una durata di circa due secoli, su molte città della Romagna e delle Marche. Nel 1354 Galeotto si impadronì di Ascoli Piceno e ne imprigionò il Vescovo, provocando lo sdegno del Pontefice Innocenzo IV. Il Papa, da Avignone, mandò il Cardinale spagnolo Egidio Albornoz, con il compito di riconquistare alla Chiesa la Marca riminese. Ma ogni minaccia riuscì vana: il Malatesta persistette nelle sue violenze contro città ed uomini rispettabili - per dignità e dottrina - delle Marche e degli Abruzzi. L'Albornoz rivolse allora le sue cure al recupero della Marca di Ancona e della Romagna. Dopo essersi guadagnato l'appoggio di Gentile da Mogliano di Fermo e di Ridolfo da Varano di Camerino, iniziò le operazioni militari contro i due potenti Malatesta di Rimini. I Malatesta si allearono con il loro nemico Francesco degli Ordelaffi, che aveva usurpato una larga parte della Romagna. Dopo alterne vicende - avendo il Pontefice fatto ricorso all'aiuto del Doge di Venezia, del Re di Sicilia, degli Estensi, dei Visconti e di molti Comuni fra cui Venezia, Firenze, Perugia - per il valore di Rodolfo da Camerino, Galeotto Malatesta fu vinto fra Macerata ed Ancona e fatto prigioniero. Ma abilmente egli fece atto di sottomissione al Pontefice (1356), che per mezzo del suo Legato Cardinale Albornoz, concluse la pace coi Malatesta. Questi finirono col militare sotto le insegne della Chiesa, movendo alla conquista di Cesena, Forlì e Faenza tenute dagli Ordelaffi e dai Manfredi.

Il periodo più fulgido di questa potente famiglia riminese fu quello in cui visse e governò Sigismondo Pandolfo Malatesta (1417-1468) che riassunse in sé i pregi, le alte virtù e i difetti dei suoi antenati: grande ingegno, dottrina, violenza, mecenatismo, ardire, scaltrezza, crudeltà. Per quanto la sua vita fosse tutto un guerreggiare ora contro i Fiorentini, o il Duca di Milano, ora contro il Re di Napoli, o contro la Chiesa e i Veneziani, pure amò sempre circondarsi di letterati e di artisti insigni. Successore di Sigismondo fu il figlio Roberto, soprannominato il Magnifico, degno emulo del padre: per assicurare la sua signoria uccise i membri della sua famiglia che aspiravano allo scettro. Morì nel 1483, al servizio del Pontefice. Con Pandolfo IV, detto Pandolfaccio, incomincia la decadenza dei Malatesta; infatti il 10 ottobre 1500 il Duca Valentino Borgia abbatté la signoria malatestiana; il Pandolfo riprese il potere il 6 agosto 1503, ma il 17 dicembre dello stesso anno vendette la città ai Veneziani, i quali - nel 1509 - la restituirono al Pontefice. Rimini rimase sotto il governo pontificio quasi ininterrottamente fino alla sua annessione al Regno d'Italia (1860).

Di questo ultimo periodo storico meritano però speciale ricordo due importanti avvenimenti. Il primo si riferisce al celebre proclama emanato da Gioacchino Murat in Rimini nel 1815, per sollevare il popolo contro gli Austriaci, proclama vibrante di entusiasmo e di fede nella redenzione della patria; il secondo avvenimento è la cosiddetta battaglia delle Celle (1831), episodio glorioso quanto sfortunato della insurrezione di Rimini contro l'Austria.

Nei decenni successivi la città conobbe un vivace sviluppo politico-culturale, aperto a idee e correnti innovative e moderne. Il periodo fascista significò anche qui la caduta in quel clima provinciale, sonnolento e a un tempo pregno di retorica, magistralmente rappresentato dalla sottile ironia di Federico Fellini in alcuni dei suoi film migliori.

Nel dopoguerra la città ha conosciuto il grande sviluppo turistico che ne ha fatto la capitale del turismo estivo e del divertimento della costa adriatica che tutti conoscono.

## Cineteca del Comune

Fondata nel 1987, la Cineteca Comunale conserva e promuove la diffusione della cultura cinematografica. A tal fine, mette a disposizione - di studiosi, insegnanti ed altri utenti - una serie di collezioni, tra cui: una raccolta di videocassette, biblioteca, riviste storiche italiane, archivio fotografico, manifesti e locandine, pellicole di lungo, corto e medio metraggio. Cura rassegne e iniziative finalizzate all'uso didattico dell'audiovisivo.

## Domus del Chirurgo

Nel 1989, durante gli scavi e i lavori di riqualificazione urbana di Piazza Ferrari, è stato rinvenuto un complesso archeologico di grande interesse, che risale alla tarda romanità e si è sviluppato nell'alto Medioevo. Dell'esistenza di questo complesso si aveva qualche sentore, ma non era certo immaginabile la qualità e la varietà dei reperti che si sarebbero poi rinvenuti. In particolare, gli scavi hanno messo in luce una domus della seconda metà del II secolo d.C., edificata in un'area già abitata dall'età repubblicana, poco lontano dal porto di Ariminum. La struttura è articolata su due piani ed è stata identificata con l'abitazione e lo studio professionale di un importante medico. Si tratta di una specie di "*Taberna medica domestica*", con spazi riservati a ricevere, a visitare e a curare i pazienti: lo dimostra il notevole strumentario chirurgico, farmacologico e terapeutico rinvenuto nella stanza ove si trova un magnifico mosaico di Orfeo. Per questo motivo, il complesso fu denominato "Domus del Chirurgo". Con tutta probabilità il chirurgo era di origine e cultura greca, come dimostrano alcune iscrizioni in caratteri greci.

Verso la metà del III secolo, la Domus fu devastata da un incendio, forse collegato con l'invasione barbarica della Valle Padana ad opera degli Alemanni. I materiali rinvenuti sono conservati ed esposti nel vicino Museo della Città.

## La Marina

L'area del Parco Fellini è il cuore della Rimini balneare: qui è sorto nel 1843 il primo Stabilimento dei Bagni per impulso dei Conti Baldini e del medico Claudio Tintori. La vocazione salutistica si sviluppò per opera dei celebri professori Mantegazza e Murri. Nel 1872 sorse il nuovo edificio dello stabilimento, che poi fu chiamato Kursaal (distrutto nel 1948). L'urbanistica della città cambiò volto, con il nuovo viale - oggi Principe Amedeo - che collega il centro storico alla marina. Poi vi fu il passaggio al turismo d'élite: nel 1908 inizia l'epopea del Grand Hotel, punto di riferimento nell'immaginario felliniano.

Ma Rimini - prima di diventare la capitale europea delle vacanze - è stata per secoli un porto importante. Oggi la "palata" del porto è la passeggiata preferita dai riminesi, il luogo di Amarcord, regno di marinai e pescatori vigilato dal faro e solcato dalle "poveracciaie" (le barche attrezzate per la pesca delle vongole): in ogni ora del giorno essa dà la sensazione di un tuffo in mare ed offre uno splendido panorama punteggiato dai mille colori dei bagni che hanno reso famosa questa spiaggia. Sul lungomare si affacciano avveniristici alberghi, alcuni dei quali "griffati" da grandi architetti internazionali. Parallela al lungomare corre Via Vespucci, con i bar e le boutique alla moda. Tutta la zona di Marina Centro è famosa per i punti di ritrovo dei giovani, gli aperitivi, i pub e i discobar di tendenza, e per i ristoranti che offrono indimenticabili menù a base di cibi nostrani, a cominciare dall'alimento principe, il pesce, cucinato nelle caratteristiche rustide e in ottimi brodetti.

Alla sinistra del porto sorge la nuova darsena "Marina di Rimini", una grande opera inaugurata nel 2002. Marina di Rimini è stato annoverato, dagli esperti di settore, come uno dei porti turistici più belli e all'avanguardia del Mediterraneo. Con 622 posti barca e uno specchio

d'acqua che supera i 100.000 metri quadrati, Marina di Rimini è stato realizzato con tecniche di costruzione molto avanzate. Fin dalla sua nascita è diventato un contenitore privilegiato di manifestazioni, eventi velici e tempo libero. In particolare, Marina di Rimini ospita l'evento BLURimini, la manifestazione che unisce la vela allo spettacolo, con regate tra i più grandi campioni della vela mondiale, nonché concerti e spettacoli gratuiti sul piazzale panoramico. Per chi ama vedere da vicino le splendide imbarcazioni ormeggiate, c'è una camminata sopraelevata di oltre 1.300 metri che costeggia tutto il perimetro del porto. Il bar del Marina, con la sua terrazza panoramica, offre romantici spuntini e aperitivi con vista sul mare.

## La Riviera Riminese

Un tappeto di sabbia dorata e una distesa di vivaci ombrelloni, i pedalò tirati a riva, il moscone rosso del bagnino. E poi i corpi stesi al sole, bambini e bagnanti di ogni età che giocano e passeggiano nell'acqua. Questa è la Riviera Romagnola che esercita sempre un fascino irresistibile su quanti amano mare, sole e divertimento. La Riviera si estende lungo una riga blu di mare e quindici chilometri di spiaggia da Torre Pedrera a Miramare.

Ecco un breve flash delle dieci frazioni del Comune di Rimini che s'affacciano sulla costa.

- **Torre Pedrera.** Sette chilometri a nord dal centro di Rimini si trova Torre Pedrera, con due chilometri di splendido arenile, le caratteristiche scogliere e l'ospitalità garantita dal comitato turistico, sempre pronto ad organizzare feste e occasioni d'incontro. Lungo il viale che costeggia la ferrovia si svolge ogni domenica il mercato rionale.
- **Viserbella.** La frazione immediatamente più a sud è Viserbella, nota per la ricca falda freatica le cui acque sorgive già all'inizio del Novecento richiamavano i villeggianti. Merita senz'altro una visita la mostra sulle attrezzature del mondo dei pescatori e sulle conchiglie del Mediterraneo.
- **Viserba** ospita l'Italia in Miniatura ed è nota per la competizione di sculture in sabbia che ogni estate, da oltre 50 anni, si svolge in riva al mare.
- **Rivabella.** Due chilometri a nord di Rimini c'è Rivabella, meta per chi vuole bere acqua diuretica finissima della stessa vena della fonte Sacramora.
- **San Giuliano Mare.** Fra il porto e il deviatore del fiume Marecchia sorge San Giuliano Mare, famosa soprattutto per i ristoranti di pesce e oggi anche per l'innovativa organizzazione della spiaggia.
- **Bellariva.** A Bellariva sono note le feste a base di "rustide" di pesce e sangiovese.
- **Marebello.** Più a sud ecco Marebello, da cui inizia una suggestiva pista ciclabile sul mare che passa proprio fra le cabine.
- **Rivazzurra.** E' la meta obbligata dei bambini per Fiabilandia, la Disneyland della riviera.
- **Miramare.** La frazione più a sud è Miramare,
- **Riminiterme.** Sorge sulla spiaggia libera di Miramare. A pochi passi si trovano il Luna Park e le piste per go kart.

## Statua di Paolo V

Al centro di Piazza Cavour sorge la statua di Paolo V. La fuse nel 1613 lo scultore Sebastiano Sebastiani, su modello di Nicolò Cordier, detto "il Franciosino". Morto quest'ultimo, quando ancora l'opera non era stata terminata, il Sebastiani vi aggiunse di proprio gli accurati rilievi della sedia e del manto, in uno dei quali è rappresentata la Città di Rimini. La statua fu fatta costruire dal Comune come atto di riconoscenza verso il Papa.

Agli inizi dell'Ottocento la cittadinanza temette che il monumento fosse abbattuto dai soldati di Napoleone. Si ricorse allora allo stratagemma di tagliare la tiara, sostituendola con la mitra, e di cancellare l'epigrafe dal piedistallo di marmo, trasformando così Paolo V in San Gaudenzio, patrono della Città. Nel 1890, come ricorda un'iscrizione, il monumento fu ripristinato, ma i Riminesi continuano a credere che la statua rappresenti San Gaudenzio.

## Vecchia Pescheria

Di fronte ai palazzi di Piazza Cavour si apre la Vecchia Pescheria, luogo che conserva quasi intatta l'antica conformazione, con i suoi lunghi banchi marmorei nei quali venivano vendute le "poveracce", ossia le vongole o telline. La Pescheria, inaugurata nel 1747 su progetto di Francesco Buonamici, riflette l'importanza economica della pesca per la città di Rimini.